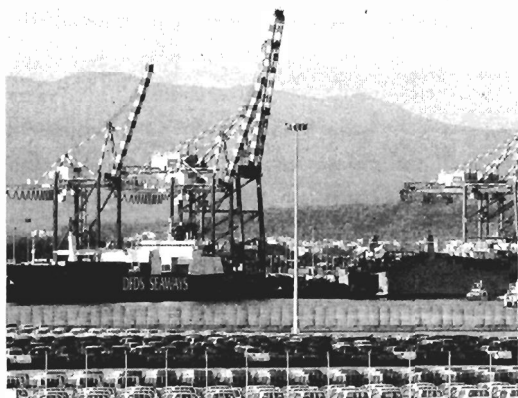


VELENI A GIOIA TAURO • Lo smaltimento procede a ritmo di 6/7 container all'ora, ma sulla fase successiva dubbi e silenzi

Dopo il trasbordo preoccupa l'idrolisi



Silvio Messinetti
GIOIA TAURO

«**Q**uella di Gioia Tauro è stata la scelta giusta, oggi lo ha dimostrato». È in forma smagliante il ministro dell'Ambiente, Gianluca Galletti, incontrando i giornalisti a Gioia Tauro dopo il suo sopralluogo nel porto alle operazioni di trasbordo delle armi chimiche, sottolineando «la professionalità e la tecnologia avanzata di cui l'Italia è all'avanguardia». Galletti ha specificato che «non si tratta solo di un'operazione tecnica, ma di riaffermare il valore della sicurezza e della pace nel mondo». «L'Italia è capace di fare cose belle che molte parti del mondo ci invidiano», ha aggiunto concludendo che «qui si è scritta oggi una buona pagina per il Paese».

Il ministro si è detto soddisfatto per come è stata gestita tutta l'operazione del trasbordo delle armi chimiche, fin dalla fase preparatoria: «Quando la popolazione ha delle preoccupazioni, l'informazione e la trasparenza hanno insegnato che pagano. Lo dimostra la tranquillità di oggi». Ma fuori dalle veline governative, non tutto è filato per il verso giusto. I Vigili del fuoco saliti sul cargo danese Ark futura per un'operazione cosiddetta di bunke-



IL CARGO DANESE ARK FUTURA CHE TRASPORTA LE ARMI CHIMICHE SIRIANE NEL PORTO DI GIOIA TAURO / REUTERS

raggio hanno scoperto una serie di scorie già trattate e imballate, dunque già pronte per la Germania. «È chiaro che una parte dell'idrolisi è stata già fatta a largo durante il viaggio fuori dai programmi pre-stabiliti» ci spiega Tonino Jiritano dell'Usb. In tutta questa vicenda dell'arsenale chimico, in effetti, c'è un elemento di non detto, aspetti tenuti riservati fino all'ultimo e particolari che non verranno mai chiariti. A cominciare dalla fase successiva al trasbordo, quella nota come idrolisi. La Cape Ray, la nave statunitense, dovrebbe portare gli agenti chimici trasbordati a Gioia in una zona del mar Mediterraneo ad ovest dell'Isola di Creta, dove subirebbero il trattamento mediante idrolisi. A tal riguardo sulla Cape Ray sono stati installati due sistemi Field Deployable Idrolisi System che neutralizzano gli agenti chimici mescolandoli con ac-

qua e altri reagenti come idrossido di sodio e ipoclorito di sodio e poi riscaldandoli fino a trasformarli. Le scorie risultanti dal trattamento saranno inviate verso altri paesi in primo luogo la Germania. «Ma non è detto che non vengano usate per produrre altre armi» eccepiscono i pacifisti di Sos Mediterraneo.

Che non sono tranquilli sull'idrolisi in mare aperto. «Il metodo che si utilizza per distruggere sostanze così nocive è sempre stato la combustione. E le volte che si è scelta l'idrolisi lo si è fatto in porto». Inoltre il cargo americano è una nave vecchia, fabbricata nel 1977. E farebbe questa operazione non nell'Oceano ma nel Mediterraneo che è un mare chiuso dove il vento soffia a 6,5 Beaufort. «Se il vento dovesse soffiare a più di tre nodi bisognerà sospendere le operazioni». Galletti ha detto che l'operazione è rispettosa dell'ambiente e

dell'ecosistema. Non di questo avviso gli scienziati greci dell'Università di Creta secondo cui «queste sostanze chimiche sono miscele di agenti tossici e velenosi che non possono essere del tutto inattivate in modo da non far danni agli organismi viventi solo con l'idrolisi. È un metodo estremamente pericoloso con conseguenze nefaste per l'ambiente mediterraneo e i popoli vicini. Si rischia la necrosi assoluta dell'ambiente interessato e l'inquinamento marino tra il mar libico e il mar di Creta». Galletti sul punto è stato reticente e non si è pronunciato. Così come rimane il dubbio che questo materiale di risulta venga effettivamente neutralizzato oppure riciclato per costruire nuovamente armi. Il trasbordo procede a ritmo di 6/7 container all'ora. Nel mentre, all'esterno, fuori dalla zona di sicurezza, un gruppo di persone contesta sotto il sole. Indossa-

Le scorie risultanti dal trattamento potrebbero essere usate per la fabbricazione di altre armi chimiche

no magliette con scritto: «Ci state ammazzando di tumore». Firmato: la Piana di Gioia Tauro.

Si tratta dei residenti del quartiere Fiume, nel quale ricadono tutti gli impianti compreso il termovalorizzatore. Con loro ci sono anche i bambini. E la loro protesta, spiegano, è legata, oltre che al trasbordo, anche alla presenza di tutti gli stabilimenti che loro ritengono nocivi. Galletti anche sul punto indossa i panni del pompiere e rassicura: «Su questa area abbiamo già avviato con l'Arpa un programma finanziato con fondi europei, nei fondi di coesione, di monitoraggio di alcune zone sulle quali è stata segnalata la presenza di rifiuti pericolosi». Ma in pochi ci credono. A queste latitudini hanno imparato a diffidare di facili promesse e vane illusioni.